COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

24 novembre 2020

LA SICILIA

Ragusa

MARTEDÌ 24 NOVEMBRE 2020 Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

expert

TRIUMPH



RAGUSA

Parco agricolo urbano ecco le prescrizioni «Meno abitanti insediati»

Torna in Consiglio comunale la variante al Prg per l'edilizia residenziale pubblica con le indicazioni della Regione, un emendamento e le controdeduzioni.

LAURA CURELLA pag. VI

POZZALLO

La nave quarantena approda al porto e sbarca 223 migranti tutti negativi

GIANFRANCO DI MARTINO pag. VII

SCICLI

Dopo l'esclusione, il sindaco spiega «Ripartiamo sempre dalla cultura»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. VIII



MODICA

Marijuana light, la Gdf denuncia tre rivenditori «Non bisogna fumarla»

La legge vieta che «l'erba», seppur legale, possa essere assunta «mediante combustione». L'operazione messa a segno dalla Tenenza con sede in città.

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. IX

Screening a tappeto, benissimo ma non basta

Covid. Cala l'incidenza dei positivi sui primi tamponi, ma ieri altri cinque decessi e incremento di positivi Rabito, assessore e primario a Ragusa: «L'ospedale tiene ma non reggeremo ad una nuova ondata di casi»

Il rapporto tra primo test e positività è sceso al 30,9 %, salgono ricoveri e accessi negli ospedali



Risulta essere in calo l'incidenza dei positivi sui primi tamponi. Il rapporto tra primo test e positività è sceso al 30,9%. Un segnale incoraggiante anche se ancora non basta visto che ieri i decessi a causa del Covid sono stati cinque in provincia. Il primario di Rianimazione e assessore alla Sanità di Ragusa, Luigi Rabito (nella foto), ha spiegato ieri in Consiglio che «l'ospedale Giovanni Paolo II fino a ora tiene ma non reggeremmo l'urto di un'altra ondata». Sono in salita, infatti, i ricoveri e gli accessi negli ospedali.

LA ROCCA, CURELLA pagg. II-IV



Zone rosse. Dopo le prime pesanti restrizioni gli alunni di Comiso e Acate costretti a distanza: loro rispettano le regole, ma moltissimi adulti invece no

VALENTINA MACI pag. V

VITTORIA

I posti letto e il giallo sanitario «Dopo queste morti serve chiarezza»

GIUSEPPE LA LOTA pag. II

ZONE ROSSE

Il vescovo decreta «Stop a matrimoni e battesimi a Comiso e Acate»

VALENTINA MACI pag. V

RAGUSA

Il mercatino aperto nella via Roma dove tutto è chiuso «Un errore, mai più»

MICHELE BARBAGALLO pag. III

La Sicilia

AEROPORTO DI COMISO: L'ASSESSORE FALCONE PER LA CRISI DEL TRASPORTO AEREO E LA CONTINUITÀ DELLO SCALO IBLEO

Sì dalla Regione alla ricapitalizzazione Soaco Area Cargo: in quattro si sono già fatti avanti

LUCIA FAVA

COMISO. Sì della Regione alla ricapitalizzazione di Soaco. È quanto deciso ieri mattina a Palermo, nel corso del tavolo tecnico sulle ripercussioni dell'emergenza covid-19 su trasporto aereo e attività degli scali aeroportuali della Sicilia orientale. Presenti l'assessore regionale alle Infrastrutture Marco Falcone, il presidente Sac Sandro Gambuzza, il presidente e l'ad di Soaco, Giuseppe Mistretta e Rosario Dibennardo, il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari.

"La pandemia, in Sicilia come nel resto del mondo – ha dichiarato l'assessore Falcone - ha precipitato il trasporto aereo in uno stato di pesante sofferenza che comporterà una ripresa dai tempi lunghi. Dopo aver preso atto dell'analisi delle so-

> La Rosa: «Le proposte giunte da Comiso, Modica, Acate e da un gruppo di Malta»

cietà di gestione aeroportuali, il governo Musumeci ha assunto l'impegno allo studio di un piano di ricapitalizzazione di Soaco, garantendo così il funzionamento dell'aeroporto di Comiso. Lo scalo peraltro, con l'avvio dei voli in continuità territoriale sostenuto dalla Regione - avvio ad oggi ritardato dalla crisi - assumerà finalmente quella funzione strategica che da tempo viene richiesta dal territorio".

Nel frattempo, qualcosa sembra muoversi sul fronte del trasporto merci. Quattro le società che sarebbero interessate alla realizzazione del cargo all'aeroporto Pio La Torre. Ad annunciarlo non è il Comune di Comiso che, a fine settembre, ha pubblicato l'avviso per la ricerca di operatori interessati alla progettazione e realizzazione dell'area cargo allo scalo comisano, ma il presidente provinciale del Movimento politico Sviluppo Ibleo, Andrea La Rosa. "Sembra che l'avviso esplorativo per la ricerca di operatori economici interessati - annuncia La Rosa – abbia prodotto i primi risultati. Sarebbero, infatti, quattro le realtà interessate e, per il 75%, tutte della provincia di Ragusa. Ci risultano, infatti, proposte provenienti da Comiso, Modica, Acate e da un gruppo maltese".

Il presidente di Sviluppo Ibleo sottolinea come restino alcune questioni di natura tecnica da chiarire, "se il proponente che poi sarà prescelto diventerà concessionario diretto del Comune di Comiso per le aree di implementazione del cargo oppure no", si chiede La Rosa, ma anche la durata della concessione o chi progetterà e costruirà il raccordo di collegamento diretto dalla pista al piazzale cargo, e i relativi tempi.

Giornale di Sicilia

Nuovi fondi a Soaco

La Regione rilancerà l'aeroporto di Comiso

Francesca Cabibbo

COMISO

Il governo regionale sosterrà la ricapitalizzazione dell'aeroporto di Comiso. L'assessore regionale ai Trasporti, Marco Falcone ha presieduto ieri al Pio La Torre un tavolo tecnico per analizzare le ripercussioni dell'emergenza Covid-19 sul trasporto aereo e sull'attività degli scali aeroportuali della Sicilia orientale. Erano presenti il sindaco, Maria Rita Schembari, il presidente Sac Sandro Gambuzza, il presidente e l'amministratore delegato di Soaco, Giuseppe Mistretta e Rosario Dibennardo. «La pandemia, in Sicilia come nel resto del mondo – ha detto Falcone - ha precipitato il trasporto aereo in uno stato di sofferenza. la ripresa avrà tempi lunghi». Falcone ha spiegato che «il governo Musumeci ha allo studio un piano di ricapitalizzazione di Soaco, garantendo così il funzionamento dell'aeroporto di Comiso. Lo scalo peraltro, con l'avvio dei voli in continuità territoriale sostenuto dalla Regione, assumerà finalmente una funzione strategica». «Ho piena fiducia – ha detto Schembari - l'assessore Falcone ha assunto questi impegni perché sa quali sono le linee da percorrere». (*FC*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Cinque morti, più positivi e anche più ricoverati ma l'incidenza ora è in calo

Covid. Su 100 pazienti che si sottopongono al primo tampone soltanto poco più di 30 sono risultati positivi al coronavirus

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

In provincia di Rausa ritorna a crescere, anche se in maniera lieve, la curva dei positivi al Coronavirus, ma a preoccupare maggiormente è l'incremento dei decessi e dei ricoverati. Nelle giornate tra domenica e lunedì, in provincia, si sono registrati 5 decessi di persone positive al Covid 19. Due uomini di 80 e 83 anni erano ricoverati al Guzzardi di Vittoria, mentre al Giovanni Paolo II sono decedute due donne, di 69 e 96 anni e un anziano di 82 anni. Sale così a 93 il numero totale dei decessi di persone positive al Covid 19 dall'inizio della pandemia.

Sono in tutto 2.965 i positivi al Covid in provincia (ieri erano 2879) e, di questi, 2.809 si trovano in isolamento domiciliare (57 sono di fuori provincia o ancora non registrati nei database dei Comuni), 139 sono ricoverati e 17 si trovano invece alla Rsa Covid di Ragusa. Ecco i dati dei positivi Comune per Comune: Acate 81, Chiaramonte 48, Comiso 348, Giarratana 34, Ispica 110, Modica 355, Monterosso 15, Pozzallo 156, Ragusa 596, Santa Croce 53, Scicli 90, Vittoria 866.

Per quanto riguarda i 139 ricoverati, ecco come sono distribuiti: 77 al Giovanni Paolo II di Ragusa (42 in Malattie Infettive, 12 in Area Grigia, 8 in Area Covid e 15 in Terapia Intensiva), 26 al Maggiore di Modica (10 in Malattie infettive e 16 Area Covid), 36 al Guzzardi di Vittoria (14 in Area grigia, 17 in Area Covid e 5 in Terapia Intensiva). Il totale dei test effettuati è di 74.329, di cui 58.610 tamponi molecolari e 15.719 sierologici. Sono 1.251 le persone guarite dall'inizio della pandemia.

Anche quella di ieri, in provincia, è stata una giornata all'insegna dei test rapidi effettuati dal personale dell'Asp. A far sperare è il calo del tasso di incidenza dei positivi rispetto ai tamponi effettuati. Lo sottolinea Francesco Bennardello, direttore del Servizio di Patologia Clinica e Microbiologia dell'ospedale "Giovanni Paolo II" di Ragusa. «In linea con i dati nazionali – ha affermato - anche in provincia di Ragusa, assistiamo a un calo dell'incidenza dei positivi tra i tamponi molecolari eseguiti. Nell'ultima settimana il tasso di incidenza dei tamponi positivi fa registrare un lieve calo, attestandosi intorno al 30,9%. Ciò significa che su 100 pazienti che eseguono per la prima volta il tampone molecolare, poco più di 30 sono risultati positivi. Nelle due settimane precedenti i nuovi positivi ai tamponi molecolari erano invece intorno al 36%».

Da fine di agosto e fino al 21 novembre sono stati eseguiti 21.282 primi tamponi. «La percentuale complessiva di positività riscontrata - afferma Vincenzo Bramanti, responsabile del Team Covid di Ragusa - è di poco inferiore al 20%. I dati dell'ultima settimana fanno sperare che sia iniziata anche a Ragusa la fase di discesa della curva. Ciò ci deve incoraggiare a continuare a seguire le indicazioni e i comportamenti che tutti conosciamo bene, per evitare il diffondersi del contagio. Si spera che questa tendenza verso il ribasso possa essere confermata nelle prossime settimane».

Una tendenza, tra l'altro, confermata anche nella giornata di ieri quando su 3607 tamponi effettuati, sono stati riscontrati 24 positivi. Nei 7 Comuni che hanno ospitato i drive-in dell'Asp, sono stati in tanti a presentarsi anche al di fuori dal mondo della scuola. Il maggior numero di positivi è stato riscontrato a Vittoria, con 12 contagi appurati su 368 test rapidi effettuati, mentre Ispica e Pozzallo hanno chiuso con 0 positivi nonostante una importante affluenza alle postazioni dell'Asp. Nei 3 giorni il numero totale dei test è stato di 12.125 con 97 positivi riscontrati e sottoposti immediatamente a tampone molecolare.

Tra le città ragusane che, in proporzione al numero di abitanti, ha registrato una notevole affluenza, è certamente Scicli dove, tra sabato e lunedì, nel drive-in allestito in contrada Zagarone, si sono presentati oltre 1700 cittadini. «Questa tre giorni – ha spiegato il sindaco - è servita ad individuare un certo numero di soggetti positivi ma asintomatici e a fare il tracciamento delle persone in contatto con essi, al fine di diminuire il rischio di possibile ulteriore diffusione del contagio. Un grande e sentito ringraziamento, a nome di tutta la comunità sciclitana, all'equipe dell'Asp, con in testa il dott. Caruso e la dott.ssa Battaglia, oltre a tutto il restante personale medico infermieristico e tecnico: in maniera instancabile hanno lavorato e continuano a lavorare per la salute di tutti noi».

Anche Modica ha risposto molto bene al richiamo dell'Asp e del sindaco con 5.656 (e con 29 positivi) tamponi effettuati negli ultimi tre fine settimana contrassegnati dallo screening di massa. L'ultima tornata di ieri ha fatto registrare 2 positivi (una bambina ed una ragazza) su un totale di 658 test effettuati. «Parliamo già di un campione numericamente rilevante pari al 10% della popolazione modicana – afferma il sindaco Ignazio Abbate - con un tasso di positivi per tamponi effettuati che si attesta all'incirca sullo 0,5%. Il prossimo fine settimana si torna nuovamente presso la sede della Protezione Civile per un nuovo turno di esami di massa».

Quella di ieri è stata anche la giornata in cui diversi sindaci hanno disposto la chiusura di classi o interi Istituti per permettere la sanificazione.

La Sicilia

Quei piccoli eroi costretti a distanza a dimostrare d'essere migliori di noi

VALENTINA MACI

La zona rossa dei bambini di Comiso e Acate è la scuola. Tutti a casa a Comiso, Vittoria e Acate. Si erano illusi i bambini, della stessa illusione degli adulti. Si erano illusi quando, ritornati tra i banchi, a settembre, ce l'hanno messa tutta per mantenere le regole, la distanza, igienizzarsi le mani, igienizzare qualsiasi cosa cadesse loro a terra in classe. Non toccarsi, stare in fila ad uno ad uno, si erano rassegnati a non avere il compagno di banco. Ma erano felici, era come se quella libertà se la stessero guadagnando seguendo le regole. Erano sicuri. Ma qualcosa è andato storto. Non capivano, i bimbi delle elementari, delle medie, quando dopo esser stati attentissimi in classe, già fuori dalla scuola era un altro mondo.

Adulti con e senza mascherina, adulti vicini, adulti a distanza di sicurezza. Bambini liberi, bambini 'contenuti' dai genitori. Si stranivano quando al parco potevano giocare e in classe no. Ma, nonostante tutto, la scuola è rimasta un pilastro. La scuola è sicura, è vero, è tutto ciò che ruota attorno ad essa a non esserlo stato. Ed anche adesso, a distanza, continua ad esserlo di fondamentale importanza. Stanno facendo tanti sacrifici questi piccoli eroi del 2020. Si connettono con gli occhi stropicciati dal sonno, con la divisa della scuola sopra e il pigiama sotto. "Presente", ed eccoli immersi nel mondo non-real dello stream, dei lavori del corso, delle classroom. Piccoli, con le dita pigiano per accendere il microfono e poter parlare, alzano la manina virtuale che spunta vicina al loro piccolo viso e cercano, tra le pagine del libro di capire qual è la pagina non avendo neppure studiato i numeri, aprono il quaderno e sanno che la maestra non potrà guidare la loro manina. Ma sanno che devono farcela.

Lo fanno per loro, lo fanno per gli insegnanti, per un sorriso dei genitori. "Mamma - dice S. - ma se abbiamo fatto i bravi, abbiamo messo la mascherina, non sono andata a danza, ho fatto tutto quello che mi hai detto, mamma, perché non possiamo più andare a scuola? Hai detto che serviva tutto questo". Ed eccoci qui, di fronte all'amara realtà dei nostri figli più grandi e maturi di quanto si possa immaginare. Stanno sacrificando tutta la loro piccola esistenza, stanno sacrificando adesso anche i sacrifici che loro hanno fatto, tutti, nessuno escluso. Mentre loro per cinque ore al giorno stavano con la mascherina fuori, ad Acate, come a Comiso, tanti adulti continuavano a lamentare insofferenza per la stessa piccola stoffa indossata dai piccoli. Loro no, sempre grandi. Sarebbe bene prendere esempio da loro, dai nostri figli, quando ci dimostrano che loro il virus possono batterlo ma che per sconfiggerlo hanno bisogno del nostro esempio. Il sindaco di Comiso Maria Rita Schembari, ha fatto un giro per la città e l'ha trovata deserta. Forse così possiamo farcela. Uniti, come sempre e non dimenticando mai loro, i più piccoli sempre pronti a seguire restrizioni e disposizioni. I contagi calano, in questi due giorni si sono quasi azzerati tra Comiso e Acate. E sarà un bene poter dire un giorno che abbiamo fatto di tutto. E sarà un bene quando torneranno a scuola, poterli guardare, magari da lontano, entrare in sicurezza.

Comiso e Acate nella zona rossa trascinano i piccoli alunni a rinunciare alla scuola, pur avendo sempre rispettato norme e indicazioni

Giornale di Sicilia

Nel Ragusano 5 morti in 24 ore Deceduto un altro farmacista

● Cinque decessi in 24 ore nel Ragusano, tre nel capoluogo e due a Vittoria. Avevano 69, 79, 82, 83 e 96 anni. Dall'inizio della pandemia 93 vittime. Ieri è stato seppellito il sacerdote di Comiso Raffaele Campailla, aveva 47 anni. Vittime anche tra i farmacisti: in Sicilia 18 dall'inizio della pandemia. A Vittoria è morto venerdì il farmacista Rosario Guastella, 67 anni. Ieri il Covid ha portato via il farmacista Antonio Pampallona, di Caltagirone. A Ragusa, il presidente di Federfarma, Luigi Bianculli ha scritto al Prefetto, all'Asp ed ai vertici delle forze di Polizia per segnalare l'ingresso nelle farmacie di persone positive. Bianculli ha chiesto maggiori controlli. Cresce il numero dei contagiati: ieri erano 2.809 (+81 rispetto a domenica). Questi i positivi in isolamento domiciliare: Acate 81(+7 rispetto a ieri), Chiaramonte 48 (-), Comiso 348 (+14), Giarratana 34 (+7), Ispica 110 (-2), Modica 355 (-), Monterosso 15 (+3), Pozzallo 156 (+7), Ragusa 596 (+8), Santa Croce 53 (-), Scicli 90 (+16), Vittoria 866 (+20), 57 da fuori provincia. Negli ospedali ci sono 139 ricoverati: al Giovanni Paolo II di Ragusa, 77 pazienti (42 in Malattie infettive, 12 in area grigia, 8 in area Covid e 15 in Terapia intensiva). Al Guzzardi di Vittoria, 36 pazienti: 14 in area grigia, 17 in area Covid e 5 in Terapia intensiva. Al Maggiore di Modica 26 pazienti: 10 in Malattie infettive e 16 in area Covid. Ci sono 17 assistiti nelle Rsa. (*FC*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Stop a matrimoni, battesimi e comunioni e messe a numero chiuso

Le limitazioni decretate dal vescovo di Ragusa, Carmelo Cuttitta, per le cittadine di Comiso e Acate

Stop a matrimoni, battesimi e comunioni. Stop all'adorazione eucaristica e messe a numero chiuso. L'emergenza travolge di nuovo anche la Chiesa e con essa i fedeli. La dichiarazione della zona rossa a Comiso e Acate ha spinto il vescovo, monsignor Carmelo Cuttitta, a estendere le limitazioni già in atto per la città di Vittoria anche ai due centri individuati dalla presidenza della Regione come territori nei quali aumentare le misure di prevenzione. Queste misure si estenderanno in modo automatico anche ad eventuali altri comuni che dovessero in futuro essere dichiarati zona rossa e hanno vigore per la durata del tempo determinato dall'autorità civile. Così come è già per Vittoria, le messe feriali e festive si potranno celebrare regolarmente, con un numero massimo di partecipanti corrispondente a quello attualmente determinato secondo le norme previste nel protocollo vigente tra Cei e Governo italiano.

Fuori dagli orari delle celebrazioni, i luoghi di culto potranno rimanere aperti per la preghiera. La catechesi e le altre attività pastorali parrocchiali, nonché le attività di gruppi, associazioni, movimenti e oratori, sono sospese in presenza e, laddove possibile, possono proseguire nella modalità online. L'attività caritativa prosegue nel rispetto delle norme previste dall'ordinanza che introduce la zona rossa. Sono sospese le celebrazioni comunitarie di Adorazione eucaristica. Gli uffici delle Parrocchie rimarranno aperti al pubblico. È sospesa la celebrazione dei sacramenti, (battesimo, prima Confessione, prima Comunione, matrimonio. È sospesa la visita ai malati da parte dei ministri straordinari della comunione eucaristica. È possibile la celebrazione individuale del sacramento della riconciliazione, osservando le disposizioni attualmente vigenti in materia di distanziamento e aerazione del locale. È consentito recarsi dai malati per l'amministrazione dell'unzione degli infermi. Le esequie vengono celebrate secondo la normativa vigente. «La materna cura della Beata Vergine Maria e la potente intercessione delle patrone e dei patroni delle nostre comunità ci aiutino – invoca il vescovo monsignor Carmelo Cuttitta – ad affrontare con rinnovata fortezza e attenta responsabilità queste impegnative situazioni».

V. M.

> La catechesi e le attività pastorali sono sospese

Giornale di Sicilia

Al via il bando dell'Anas

Manutenzione delle strade Cinque milioni per la Sicilia

PALERMO

Arriva un bando da cinque milioni in Sicilia di Anas (Gruppo FS Italiane) nell'ambito della manutenzione programmata sulla propria rete di strade e autostrade con un bando, pubblicato oggi in Gazzetta Ufficiale, del valore di 80 milioni di euro complessivi per lavori di nuova segnaletica verticale. «Con gli investimenti destinati alla manutenzione programmata – ha dichiarato l'amministratore delegato di Anas Massimo Simonini – stiamo lavorando per migliorare tutti gli aspetti dell'infrastruttura stradale: dalle barriere di protezione ad alta efficienza progettate da Anas alle nuove pavimentazioni, dalla segnaletica stradale all'illuminazione di strade e gallerie per migliorarne la visibilità. Il nuovo bando da 80 milioni di euro per lavori di nuova segnaletica verticale ha l'obiettivo di potenziare la sicurezza e il comfort di guida dei viaggiatori sulla nostra rete viaria. Già nel corso del 2019 e del 2020, abbiamo appaltato 57 interventi per un valore d'investimento di 52,5 milioni di euro».

Il bando è suddiviso in 16 lotti, da 5 milioni ciascuno, per l'affidamento di altrettanti accordi quadro di durata quadriennale e ripartiti in tutte le strutture territoriali di Anas.

(*LANS*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giornale di Sicilia

Registrati ieri 1.249 nuovi positivi, 11 meno del giorno precedente. Il tasso di contagiosità scende dal 19 al 16%

Frena la curva dei contagi in Sicilia Altri 41 decessi, aumentano i ricoverati

Il Policlinico San Marco di Catania e l'Asp di Enna cercano medici e infermieri In Italia 22.930 casi e 630 vittime, oltre 50 mila dall'inizio della pandemia

Andrea D'Orazio

PALERMO

Cala ancora il bilancio quotidiano dei contagi da Coronavirus, sia in Sicilia che in scala nazionale, ma mentre in tutta Italia, rispetto a domenica scorsa, si abbassa anche il numero di tamponi effettuati, nell'Isola si registra un aumento di test molecolari e, di conseguenza, una riduzione del tasso di positività (rapporto tra casi ed esami) che scende dal 19 al 16%, un punto sopra la media italiana, stabile al 15%. Nel dettaglio, secondo i dati del ministero della Salute, sono i 1249 le infezioni accertate nelle ultime 24 ore in territorio siciliano a fronte di 7712 tamponi (oltre mille in più al confronto con il bilancio precedente) e 22930 i positivi individuati nello Stivale (circa 5400 in meno) su 148945 controlli sanitari (quasi 40mila in meno). Così, grazie agli oltre 51mila guariti di ieri, per la prima volta dall'inizio della seconda ondata epidemica in Italia si abbassa il tetto degli attualmente positivi, passando da quota 805947 a 796849: oltre novemila unità in meno. Ma di Covid si continua a morire, e con le 630 vittime registrate ieri da nord a sud, di cui 41 in Sicilia, a 11 mesi dall'inizio dell'emergenza il Paese supera la soglia dei 50mila decessi, arrivando a 50453, di cui 1227 solo nell'Isola. Tra le ultime vittime siciliane, Antonino Ciraulo, già sindaco di Roccamena, 68 anni, risultato positivo dopo un viaggio a Roma, ricoverato al Civico di Palermo; Antonio Pampallona, ex vicepresidente dell'Ordine dei Farmacisti di Catania, titolare di una farmacia a Caltagirone, diciottesimo professionista della categoria deceduto in Italia a causa del virus; altri due ospiti della casa di riposo Cataldo Naro ad Altofonte, teatro dell'ennesimo focolaio esploso in strutture simili nell'Isola, che nel fine settimana aveva già visto un decesso. E ancora: sempre in area etnea, sei cittadini di Paternò, il più giovane di 54 anni, una cinquantaseienne di Camastra e altri cinque pazienti in degenza nel Ragusano, mentre a Patti, durante il trasferimento al Covid hospital di Barcellona Pozzo di Gotto dalla propria abitazione dove si trovava in quarantena, è morta una donna di 88 anni.

Esperti ottimisti
Nell'Isola il picco sta per essere superato, dovrebbe calare fino a Natale per risalire a Capodanno

Ma se nell'Isola l'elenco delle vittime continua ad aumentare con un ritmo di 40 persone al giorno, l'incremento quotidiano delle ospedalizzazioni sembra aver rallentato, perlomeno rispetto all'andamento di due settimane fa: nelle ultime 24 ore, due pazienti in più in Rianimazione e sette in degenza ordinaria, per un totale di 243 malati in terapia intensiva e 1604 ricoverati con sintomi, mentre gli attualmente positivi salgono a quota 37913. E il rallentamento potrebbe verificarsi presto anche nella curva dei contagi. Secondo le stime CovIstat19, elaborate da un team di ricercatori dell'università di Palermo, nell'Isola il picco epidemiologico sta per essere superato proprio in queste ore e dovrebbe calare progressivamente (il condizionale è d'obbligo) fino ad andare sotto quota 400 a Natale, per poi crescere, ma di poco, a Capodanno.

Tornando all'ultimo bilancio, e seguendo i dati del ministero, ecco la distribuzione dei nuovi contagi in scala provinciale: 434 a Palermo, 413 a Catania, 160 a Ragusa, 101 a Siracusa, 45 a Messina, 44 a Caltanissetta, 34 a Enna, 14 a Trapani e quattro ad Agrigento. A pesare sui numeri del Palermitano, probabilmente, sono anche i tamponi molecolari eseguiti sui 355 positivi emersi con gli oltre 12mila test rapidi effettuati nel weekend in 64 comuni, durante lo screening sulla popolazione scolastica voluto dalla Regione e organizzato dall'Asp, che ha anche attivato l'assistenza domiciliare integrata mediante la realizzazione di quattro team dedicati – per un report dettagliato c'è un servizio di Fabio Geraci nelle pagine di cronaca. Più in generale, nell'ultimo fine settimana e con lo stesso sistema, nei drive-in allestiti in cento città dell'Isola sono stati 905 i casi individuati e oltre 59mila controlli eseguiti, per un tasso di positività pari all'1,5%.

Intanto, mentre il Policlinico San Marco di Catania e l'Asp di Enna pubblicano nuovi bandi per reperire, rispettivamente, medici e infermieri da destinare all'emergenza, sul fronte sanitario nazionale si registra un uovo allarme, lanciato stavolta dalla Federazione degli oncologi, cardiologi ed ematologi: «dalla Lombardia alla Sicilia vengono ridotti i posti letto cardiologici per far posto ai pazienti Covid, addirittura vengono chiuse intere unità di terapia intensiva cardiologica e convertite in terapie intensive Covid. Il rischio è di avere più morti per infarto che per Coronavirus».

Nel quadro mondiale, si aggrava la situazione degli Usa: nelle ultime ore 83870 positivi ricoverati, tredicesimo record consecutivo, mentre si avvicina il giorno del Ringraziamento, ricorrenza che potrebbe aggravare ulteriormente la pandemia riunendo a tavola le famiglie allargate. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

I NUMERI IN SICILIA

Individuati 1.249 nuovi positivi e ancora altri 41 decessi

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La curva del contagio in Sicilia presenta una lieve diminuzione dei positivi rispetto alla giornata di domenica. Nelle ultime 24 ore sono stati registrati infatti 1.249 nuovi contagi e 7.712 tamponi, con un tasso di positività che scende al 16% (domenica era al 19%). Attualmente i positivi sono 37.913 di cui 1.604 ricoverati in ospedale (solo 7 in più rispetto alla giornata di domenica), 243 in terapia intensiva (+2) e 36.066 in isolamento domiciliare.

Sale il numero dei guariti: 15.238. I nuovi positivi sono così distribuiti per province: Palermo 413, Catania 434, Messina 45, Ragusa 160, Trapani 14, Siracusa 101, Agrigento 4, Caltanissetta 44, Enna 34.

Il totale dei contagi dall'inizio dell'emergenza diventano così 54.378. Ma ancora una volta dobbiamo fare i conti con il numero dei decessi: altri 41 che porta il bilancio provvisorio dei primi 23 giorni di novembre a quota 725 e un totale dal 12 marzo ad oggi di 1.227 vittime.

Intanto cresce la preoccupazione all'Arnas Civico di Palermo dove non ci sono più posti in terapia intensiva. Tutti occupati i 18 posti anche da pazienti che hanno una età tra i 40 e 45 anni. Anche se l'età media dei ricoverati è di 70-75 anni e con altre patologie di fondo.

Circa 60mila tamponi rapidi e 905 positivi al Covid è il bilancio dello screening eseguito negli ultimi quattro giorni (da giovedì a domenica) nell'ambito dell'attività per la ricerca del virus promossa dalla Regione Siciliana. I positivi individuati nei drive-in allestiti nelle principali città dell'Isola (l'1,53%) sono stati poi sottoposti al tampone molecolare e per tutti sono quindi scattate le misure previste per il contenimento del contagio.

Lo screening, voluto dal governo Musumeci, continua anche oggi in alcune città ed è riservato alla popolazione scolastica (personale docente, non docente, studenti e propri nuclei familiari). In ogni sito sono previsti dei percorsi dedicati in cui si procede al prelievo del campione. In provincia di Catania, inoltre, i test vengono eseguiti nelle case di riposo e nelle residenze sanitarie per gli anziani. In provincia di Palermo, invece, si procede con l'attività di ricerca del virus nelle scuole. Sessantaquattro comuni coinvolti, 12.226 tamponi e 355 positivi, sottoposti nella stessa sede a tampone molecolare, come previsto dal protocollo sanitario per la verifica definitiva. E' il bilancio della due giorni dedicata dall'Asp di Palermo allo screening di popolazione rivolto prevalentemente al mondo della scuola. Tra sabato e domenica scorsa i medici dell'Azienda sanitaria del capoluogo hanno raggiunto tutte le località della provincia nelle quali finora non erano stati realizzati "drive in".

IN SICILIA CON I CARABINIERI DEL NAS

Ed ecco gli ispettori di Speranza ieri verifiche a Catania ed Enna

CATANIA. Controlli negli ospedali Garibaldi Centro e San Marco di Catania e all'Umberto I di Enna. Sono le prime tre tappe siciliane degli ispettori inviati, come annunciato, dal ministro della Salute, Roberto Speranza, per verificare la situazione relativa ai numeri dei posti letto di terapia intensiva e reparti Covid registrati dalla Regione sulla piattaforma Gecos. Il loro arrivo è collegato alle registrazioni audio su una chat di Whatsapp con i direttori generali di Asp e aziende ospedaliere, di Mario La Rocca, dirigente generale del dipartimento pianificazione strategica della Regione, che ha scatenato numerose polemiche. I primi step degli ispettori, cinque in tutto, accompagnati da carabinieri del Nas, sono stati nei due ospedali di Catania (gli unici due in cui, secondo il dossier del Cimo, non si registravano scostamenti fra i dati comunicati e quelli monitorati dal vivo dal sindacato dei medici ospedalieri), dove hanno controllato i reparti di terapia intensiva e le aree Covid. Al San Marco, che fa parte dell'azienda che gestisce anche il Policlinico universitario, hanno anche visitato il nuovo reparto Ecmo per l'ossigenazione extracorporea a membrana per i malati da coronavirus. In serata si sono recati a Enna, per un sopralluogo nell'ospedale Umberto I. Sui contenuti dell'ispezione, che proseguirà nei prossimi giorni in altri nosocomi dell'isola, non trapela alcunché di ufficiale. La procedura prevede che gli ispettori, dopo il loro rientro a Roma, presentino una relazione al ministero. Il loro invio nell'isola ha fatto seguito alla pubblicazione, su *La Sicilia* e sul sito del quotidiano, del contenuto di un messaggio audio, in una chat tra dirigenti e manager di Asp e ospedali, con cui La Rocca spinge sui numeri di letti in terapia intensiva e reparti ordinari da comunicare al governo per evitare che la regione diventi zona rossa.

La Sicilia

Sicilia, le corsie rapide e i ricoveri-lumaca

I dati. Un paziente Covid resta in ospedale in media 12,6 giorni. Gli estremi: chi lo dimette in 48 ore e chi in tre settimane
Fra i big bene il Garibaldi-Centro, andamento lento al Civico. C'è un nesso con la carenza di posti? La Regione lo denunci

MARIO BARRESI

Ma in Sicilia, nel pieno della seconda ondata dell'emergenza Covid, stanno davvero remando tutti dalla stessa parte?

La domanda scaturisce anche (ma non soltanto) dalle parole del dirigente dell'assessorato alla Salute, Mario La Rocca. Che, nell'autodifesa sul caso dell'audio ai manager sui posti da «caricare» in terapia intensiva e degenze Covid, lancia accuse pesanti. Parlando di «ostruzionismo» da parte di alcuni medici per impedire l'attivazione di letti. Con un episodio, rivelato da La Rocca, in cui si cita il peccato, ma non il peccatore: «Pur di non svuotare alcuni reparti, per destinare i posti letto ai pazienti Covid, c'è chi ha scritto nelle cartelle cliniche diagnosi inventate, ne ricordo una che parlava di tubercolosi, ma non era vero».

Un'accusa che andrebbe formalizzata (la prima occasione utile è oggi, nell'audizione in commissione Sanità all'Ars, in cui, oltre a La Rocca, è stato chiamato l'assessore Ruggero Razza), c'è però qualche elemento oggettivo che può essere approfondito. Alla giusta distanza dal gioco delle parti. La gestione dell'emergenza coronavirus, in Sicilia così come ovunque, ha cambiato gli assetti in corsia. La Regione, contrariamente ad altre, ha scelto il modello cosiddetto "a ospedale aperto", ha rivendicato sabato in conferenza stampa Razza, precisando che «noi non abbiamo sospeso le attività ordinarie», anche se «nelle aziende riconvertite c'è un rallentamento».

C'è un "lato b" di questa narrazione. Ed è la doppia velocità con cui gli ospedali rispondono all'emergenza Covid. Non impressioni, ma numeri. Allineati da un report dello stesso assessorato alla Salute, aggiornati allo scorso 15 settembre. Nell'analisi si mettono assieme molti dati (alcuni utili a capire altre cose), fra cui due indicatori: la degenza media dei pazienti Covid e il rapporto fra ricoveri e dimissioni. Tutto in un periodo compreso fra il 18 ottobre e il 15 novembre scorsi.

Il primo macro-trend è quantitativo. Il peso della risposta di cure ai contagiati siciliani (il dato è cumulativo di terapie intensive e degenze ordinarie) è in gran parte addossato sugli ospedali delle due città più grandi: sui 2.939 ricoveri registrati in queste quattro settimane, ben 1.026 sono nelle strutture di Palermo e provincia e 842 nel Catanese, seppur con un tasso di saturazione diverso, rispettivamente all'82% e al 96% al 15 novembre. Minore, soprattutto in relazione all'offerta di letti, è il contributo del Messinese (160 ricoveri, con un tasso di occupazione del 73%), rispetto, anche in termini assoluti, alla pressione su Ragusa (232 pazienti, 81% di posti occupati) e Trapani (184 col 90%).

Eppure le cifre più significative sono altre. E riguardano, soprattutto, la durata dei ricoveri. In Sicilia un contagiato che entra in ospedale, ne esce (vivo) in media dopo 12,6 giorni, più basso del dato nazionale (10,5), tutto sommato in linea con statistiche internazionali che stabiliscono una forbice più ampia, fra 10 e 13 giorni. Ma ciò che sorprende è l'enorme differenza che c'è fra alcuni dei 14 ospedali siciliani ritenuti «sopra-media» e i 16 «sotto-media».

Si va infatti da 2 giorni a quasi tre settimane di durata media delle degenze dei pazienti Covid. In mezzo c'è di tutto. Entrando nel dettaglio, i dati vanno chiariti. L'ospedale-lampo (il San Giacomo D'Altopasso di Licata) ha un rilievo statistico poco utile, visto che c'è soltanto un paziente dimesso su 8 ricoverati. Più significative, invece, sono le performance di altre strutture: il Guzzardi di Vittoria (4,5 giorni di permanenza media dei 38 dimessi su 78), il Papardo di Messina (6,4 giorni, seppur con 13 dimissioni su 74 ricoveri), l'Ospedale dei Bambini di Palermo (6,5, ma con 29 dimessi su 31), il San Giovanni Di Dio di Agrigento (7 giorni sui 12 dimessi di 83), il Gela (7,4 con 54 ingressi). Più sale il numero di pazienti, più si allunga la permanenza in corsia. Con qualche eccezione virtuosa: l'Umberto I di Siracusa, che tiene una media di 8,8 su 48 dimessi dei 94 ricoverati, ma soprattutto il Garibaldi-Centro di Catania, in cui, nonostante la pressione dei 269 ricoveri Covid, riesce a dimetterne 151, con una permanenza inferiore a 9 giorni.

Le variabili da considerare sono numerose: la grandezza e la relativa dotazione organica, la tipologia di pazienti (e il peso, sul totale, di quelli in terapia intensiva), il ruolo dell'ospedale sul territorio, le strategie post dimissioni (cure domiciliari, Covid hotel o Rsa). Ed è per questo che talvolta alcuni risultati non sono assimilabili. Come nel caso del più lento nelle dimissioni, il Maria Ss. Addolorata di Biancavilla (20,8 giorni per i 12 dimessi su 32 ricoverati), rispetto all'altro ospedale-lumaca che lo segue a ruota, ovvero il Civico di Palermo, con 19,1 giorni per le 110 dimissioni sui 245 ricoveri. Fra gli altri "sopra-media" ci sono l'Abele-Ajello di Mazara (35 su 54, 19 giorni), il Policlinico di Messina (16,5 giorni per dimettere appena 32 malati su 86) e il S. Elia di Caltanissetta (16,4 giorni, 41 dimessi su 90).

La rapidità del turn over è uno degli elementi che mette sul tavolo il dirigente La Rocca nel suo sfogo contro i direttori generali, che «non avevano gli attributi per imporsi su alcuni medici». Questi ultimi, a differenza dei colleghi che «si stanno sacrificando dando l'anima in questa emergenza», secondo il dirigente generale della Pianificazione strategia, «non vogliono occuparsi» di pazienti Covid «per potere continuare a gestire pazienti in intramoenia». Le prestazioni a pagamento svolte dai big della sanità siciliana sono compatibili con il Covid, soprattutto laddove drenano risorse umane? Il dibattito, fra gli esperti, è infuocato. Ma il punto è un altro. La comunicazione dei dati (come questi che pubblichiamo) all'opinione pubblica è fondamentale. Così come sarebbe opportuno, laddove ci fossero sospetti che dietro ai numeri si nascondano altre dinamiche poco chiare, denunciare eventuali abusi. Non soltanto alla stampa.

Twitter: @MarioBarresi

Giornale di Sicilia

Arrivano gli ispettori del ministero. Report dell'assessorato alla Salute

Troppo lunghi i tempi di ricovero in 13 ospedali La Regione indaga

Da Palermo a Caltanissetta, su una degenza media di 13 giorni in alcuni casi si arriva a 25

Giacinto Pipitone

PALERMO

A meno di 48 ore dall'annuncio del ministro Speranza gli ispettori sono arrivati ieri mattina in Sicilia per verificare la reale disponibilità dei posti letto nelle terapie intensive dichiarati dalla Regione per evitare di diventare zona rossa. E nel frattempo all'assessorato alla Sanità finiva sotto la lente di ingrandimento l'attività degli ospedali e in particolare i tempi di dimissione dei pazienti, che in alcuni casi risultano troppo lunghi.

I 5 uomini inviati da Speranza si sono recati prima di tutto al San Marco di Catania. E lì hanno incontrato l'assessore alla Sanità, Ruggero Razza, e anche il dirigente generale Mario La Rocca, autore dell'audio in cui ai manager veniva chiesto di caricare con urgenza i dati sui posti per evitare di far finire la Sicilia in zona rossa.

Da qui è nata, oltre alla polemica politica, l'indagine amministrativa disposta da Speranza. Il pool di ispettori sta verificando se tutti i posti letto di terapia intensiva dichiarati sono realmente attivi. Secondo l'ultimo monitoraggio, consegnato agli ispettori da Razza e La Rocca, ce ne sono 326 creati ad hoc per l'emergenza più 491 standard. Dopo Catania la squadra ministeriale si è recata a Messina e da lì stamani si muoverà verso Palermo.

Al San Marco di Catania non sarebbero state trovate anomalie (ma sarebbe stata rilevata la carenza di medici). E va detto che riguardo a quell'ospedale pure i dati dei sindacati concordano con quelli diffusi dall'assessorato: 28 posti. E lo stesso vale per i 12 del Garibaldi Nesima. Mentre le differenze segnalate dalla contro-indagine del Cimo nella città etnea riguardano il Rodolico e il Garibaldi centro che vedrebbero rispettivamente 8 e 12 posti in meno di di quelli censiti dall'assessorato. Ma, come da programma, negli ultimi giorni c'è stata una frenetica attività negli ospedali per attivare i nuovi posti previsti: al Papardo di Messina ieri ne sono stati creati altri 5.

Il numero dei posti è fondamentale, perché uno dei parametri su cui Roma decide il colore delle Regioni è proprio la disponibilità di letti. La relazione degli ispettori è attesa nei prossimi giorni.

Nel frattempo però Razza si è accorto di un'altra nota stonata. Riguarda il tempo medio di degenza nei reparti, che non dovrebbe superare i 13 giorni. Un report dettagliatissimo dell'assessorato mostra che 13 ospedali si spingono molto al di là di questa soglia, a volte fino a superare mediamente le tre settimane di degenza. Ciò, anche in presenza di sintomi lievi, impedisce di liberare letti per pazienti più gravi e contribuisce a tenere occupate alcune delle caselle che poi vanno comunicate al ministero.

I dubbi sulla gestione interna degli ospedali erano stati sollevati proprio da La Rocca per giustificare il pressing sui manager. Gli ospedali più lenti in fase di dimissione sono: il Sant'Elia di Caltanissetta (che ha il record negativo con una media di permanenza di 25 giorni), quello di Sciacca (17 giorni), il Policlinico di Messina (20 giorni), il Maria SS Addolorata di Biancavilla (18,5 giorni).

Confronto con Razza Dopo Catania la squadra inviata da Speranza è andata a Messina, oggi l'arrivo a Palermo

A Palermo risultano avere degenze sopra la media il Civico (17,6 giorni), il Cervello (13,3) e il Policlinico (13,7 giorni). Stessa situazione nei due ospedali Covid del Trapanese: a Marsala un ricovero dura mediamente 14 giorni, a Mazara si arriva fino a 16. In zona rossa anche tre strutture etnee: il Garibaldi Nesima, il San Marco e il Rodolico tutti con tempi di dimissioni superiori alle 2 settimane.

Le strutture dove i tempi sono più lunghi si trovano nelle province dove i dati recenti mostrano che c'è maggiore carenza di posti letto, sia nelle terapie intensive che negli altri reparti. Per questo motivo Razza sta programmando direttive che permettano di accelerare le procedure: a patto che la salute del paziente non sia a rischio, è la linea, quando non c'è più bisogno di un livello di somministrazione di farmaci tale da rendere necessario il ricovero si dovrà passare nei Covid hotel o nelle Rsa per far spazio ai casi acuti.

I 12 ospedali che hanno tempi più rapidi nelle dimissioni dei pazienti sono risultati essere il Guzzardi di Vittoria (3,7 giorni), il Zodda di Barcellona (4 giorni), l'Umberto I di Enna (6,5 giorni), l'ospedale dei Bambini di Palermo (6,4), il Sant'Elia di Gela (8,8), il Papardo (8), il Civico di Partinico (11,7), il Trigona di Noto (12), l'Umberto I di Siracusa (8,9), il Cannizzaro e il Garibaldi Centro di Catania (12,3 e 9,6).

Razza ha anche annunciato ieri un piano per fare in modo che i pazienti ricoverati possano comunicare con i parenti attraverso monitor o video chiamate e con l'aiuto di psicologi.

Ma i piani dell'assessore continuano a non convincere l'opposizione che ieri ha di nuovo chiesto le sue dimissioni alla vigilia della mozione di censura. «La Regione è è diventata arancione per il mancato rispetto dei 21 parametri previsti da un decreto varato sette mesi fa» hanno detto Giorgio Pasqua (5 Stelle), Giuseppe Lupo (Pd) e Claudio Fava (Cento passi) che segnalano anche «il finto stupore di Musumeci e dell'assessore Razza». «I posti letto non ci sono - hanno rilevato - perché mancano i medici, la cui assunzione andava fatta nei mesi scorsi. In più il tracciamento dei casi di Covid in Sicilia è saltato, e questo può portare l'isola a diventare zona rossa». Fava ha fatto riferimento all'audio di La Rocca: «Un dirigente che sappia di cartelle cliniche manipolate deve fare subito i nomi perché c'è un attentato alla salute dei cittadini. Faccia i nomi alla Procura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

«Caos colpa dell'assessore, vada a casa»

Durissime le opposizioni contro Razza. M5S, Pd e Cento Passi all'attacco. Pasqua: «Gestione fallimentare» Lupo: «Saltati i parametri stabiliti 7 mesi fa». Fava: «Posti in intensiva aumentati dopo la chat del dirigente»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. «La situazione in Sicilia sulla gestione dell'emergenza Covid ha un colpevole, ed è l'assessore Ruggero Razza che deve andare a casa». Non ha usato giri di parole il capogruppo dei pentastellati Giorgio Pasqua, intervenendo ieri nella conferenza stampa che tre dei quattro leader delle opposizioni (Pasqua, Fava e Lupo) hanno svolto insieme. In vista della mozione di censura presentata nei confronti dell'assessore alla Salute, in discussione domani a Sala d'Ercole, Pd, CentoPassi e il M5s cercano varchi tra gli scontenti del centrodestra, ma intanto non si trovano accanto Italia Viva che sta riflettendo al suo interno sul da farsi.

In una giornata come quella di domani che si preannuncia incandescente ogni singolo voto del resto rischia di avere un valore decisivo. Sull'operato dell'assessore Ruggero Razza il capogruppo dem Giuseppe Lupo dal canto suo ha rincarato la dose «la Sicilia è diventata arancione per il mancato rispetto dei 21 parametri previsti da un decreto varato sette mesi fa, tamponi erano insufficienti come le terapie intensive, sub intensive e i posti letto ed era saltato il tracciamento». È toccato invece a Claudio Fava snocciolare numeri e considerazioni: «Dopo la telefonata del 4 novembre del dirigente La Rocca si è assistito nei 10 giorni successivi a un incremento esponenziale dei posti di terapia intensiva da 177 caricati sulla piattaforma Gecos a più di 300. Secondo Cimo- ha invece ricordato - ci sono 210 posti in meno rispetto a quelli dichiarati. A Petralia Sottana non ci sono posti di terapia intensiva, ne dovrebbero spuntare 10 entro al fine del mese, a Ragusa risultano disponibili 106 posti con solo 71 pazienti ricoverati. Come fanno a esserci 16 pazienti parcheggiati se ci sono 35 posti liberi? A Siracusa infine sarebbero pronti solo 8 posti per tutta la provincia. A Messina ad aprile erano stati previsti 30 nuovi poti letto, oggi ce ne sono zero» e riferendosi al direttore La Rocca ha completato: «un dirigente che sappia di cartelle cliniche manipolate deve assolutamente fare subito i nomi perché c'è un attentato alla salute dei cittadini. Faccia i nomi dei medici e li faccia alla Procura».

Per i grillini «i posti letto non ci sono perché mancano i medici, la cui assunzione andava fatta nei mesi scorsi. La stessa cosa per le Usca» mentre in una situazione obiettivamente complessa come quella generata dal Covid secondo gli esponenti delle opposizioni a incidere sono tanti fattori, spesso non intercettabili come ha ricordato il dem Giuseppe Lupo «Esiste anche il sommerso – molti lavorano in nero e c'è molta gente che ha paura di sottoporsi al tampone».

Nel centrodestra chi ha voluto marcare una posizione autonoma e di riflessione è stato invece il vicepresidente della commissione Sanità all'Ars Carmelo Pullara, in uscita dal gruppo degli autonomisti e incerto se partecipare oggi all'audizione dell'assessore Razza in commissione: «Da mesi facciamo riunioni senza però alcun risultato, non solo non veniamo ascoltati sulle problematiche, men che meno su eventuali soluzioni che prospettiamo, ma soprattutto non riceviamo risposte». Al tempo stesso però Pullara completa così il suo pensiero: «serve un primo atto di responsabilità e maturità politica, chiedo quindi al presidente dell'assemblea Micciché e ai capigruppo di maggioranza ed opposizione di rinviare la discussione sulla sfiducia all'assessore Razza alla fine dell'emergenza pandemica».

Alla vigilia della mozione di censura comunque meglio in questo caso, un incerto conosciuto, che uno da conoscere, domani al momento del voto in aula.

La Sicilia

Italia, oltre 50mila vittime Picco tra giovedì e venerdì

ROMA. Ormai è una questione di giorni: fra il 26 e il 27 novembre la curva dell'epidemia di Covid-19 dovrebbe raggiungere il picco e finalmente cominciare a piegarsi verso il basso. Non sarà però una strada in discesa perché i casi continuano a essere numerosi e, sebbene potrebbero ridursi della metà per Natale, richiederanno la massima attenzione e soprattutto non si dovrà abbassare la guardia.

Anche i dati del ministero della Salute indicano la progressiva riduzione del numero dei casi, anche se ieri, a 11 mesi dall'inizio dell'emergenza, l'Italia ha superato la soglia delle 50.000 vittime (50.453), con un incremento di 630 rispetto al giorno precedente.

Sono 22.930 i nuovi casi di nuovo coronavirus individuati ieri in Italia, circa 5.400 meno del giorno precedente, che portano il totale dei contagiati dall'inizio dell'emergenza a 1.431.795.

Il rapporto fra casi positivi e tamponi (148.945 ieri) è ancora elevato e, con il 15,3%, non si discosta molto dai valori registrati nei giorni scorsi.

Una buona notizia è che per la prima volta, dall'inizio della seconda ondata, calano gli attualmente positivi: secondo il bollettino del ministero della Salute sono 796.849, ossia 9.098 in meno rispetto al 22 novembre, quando erano 805.947. Segno meno anche sui ricoveri nelle unità di terapia intensiva, con 9 contro i 43 del giorno precedente, per un totale di 3.810. In aumento, invece, i ricoveri nei reparti ordinari degli ospedali: ieri erano 34.697 persone, con un incremento rispetto di 418, quasi il doppio di domenica (+216).

Anche i dati delle regioni continuano a mostrare realtà diversificate, con la Lombardia che si conferma ancora al primo posto per numero dei casi (5.289), seguita a distanza da Veneto (2.540), Emilia Romagna (2.347) e Lazio (2.341).

Secondo i calcoli seguiti dal fisico Roberto Battiston, dell'università di Trento, e basati sui dati forniti dalla Protezione civile, fra il 26 e il 27 novembre la curva dell'epidemia dovrebbe toccare il picco. Per quella data il numero complessivo dei casi dovrebbe passare dagli attuali 796.849 a circa 830.000 casi positivi. Un numero che potrebbe dimezzarsi per Natale, anche se il numero resterà comunque molto alto e richiederà la massima attenzione.

I calcoli indicano inoltre che è stato raggiunto il picco delle ospedalizzazioni, con un totale di oltre 38.200 ricoveri compresi quelli nelle unità di terapia intensiva. Queste ultime potranno invece raggiungere il picco nei prossimi tre-cinque giorni per poi iniziare a scendere.

Sulla stessa linea le stime di Giovanni Corrao, docente di Statistica medica all'università Milano Bicocca e past president della Società italiana di statistica medica ed epidemiologia clinica (Sismec), secondo il quale «si può dire che è stato raggiunto il plateau dei contagi. Il plateau è il raggiungimento di un equilibrio della curva epidemica» e che «per fine novembre è atteso il plateau dei ricoveri in terapia intensiva e per la prima settimana di dicembre il plateau dei decessi».

Nuovi dati, calcoli e stime stanno fornendo «un'indicazione concreta che sta invertendo la tendenza», ha detto Battiston. «Adesso - ha aggiunto - serve la massima attenzione perché, anche se stiamo riuscendo a recuperare la situazione rispetto alla crescita esponenziale avvenuta nella prima parte di ottobre, non dobbiamo abbassare la guardia in quando la quantità di persone portatrici dell'infezione è molto alta e senza prendere precauzioni l'epidemia potrebbe ripartire con effetti terribili». ●

La Sicilia

Obiettivo del governo: scuole riaperte prima di Natale

Cts: «Danni gravi per i ragazzi». Campanella torna a suonare in Campania, Tar sospende chiusura in Calabria

DOMENICO PALESSE

ROMA. Le raccomandazioni del Cts e della stessa ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, sembrano aver trovato terreno fertile con Palazzo Chigi che si prepara a riaprire le scuole già prima di Natale. A spiegarlo è stato lo stesso premier Giuseppe Conte. «Cercheremo di aprire le scuole prima di Natale, stiamo lavorando per questo», ha detto a Otto e mezzo, su La7. A fargli eco è proprio Lucia Azzolina che a Sette Storie, su Raiuno, aveva anticipato che «se i contagi andranno giù, e ci sarà la possibilità di allentare alcune restrizioni, mi auguro che anche le scuole superiori vedano un ritorno graduale degli studenti in classe».

A 10 giorni dalla scadenza del Dpcm e in vista di un nuovo provvedimento anti-Covid di Palazzo Chigi, dunque, sembrano farsi più chiare le intenzioni del governo sul tema scuole, anche se in alcune regioni restano timori e perplessità. Da domani, comunque, torneranno aperte le porte di asili e prime elementari in Campania, così come in Calabria dove il Tar ha sospeso l'ordinanza regionale con cui il presidente facente funzione della Regione, Nino Spirlì, aveva disposto, dal 16 al 28, la sospensione della didattica anche delle scuole materne, elementari e prime medie. Ma restano in vigore le ordinanze dei sindaci e, dunque, in molti Comuni (come Catanzaro o Pomigliano d'Arco) la didattica resterà ancora sospesa, in attesa di miglioramenti nella curva dei contagi. Decisioni simili sono state prese da tanti altri primi cittadini italiani a conferma che la situazione sia tutt'altro che stabile.

«Le scuole devono, non possono, ma devono, restare aperte», erano state ieri mattina le parole del responsabile del Cts, Agostino Miozzo, che ha sottolineato che se «avremo momenti analoghi all'estate l'evoluzione dell'epidemia porterà a dati simili o addirittura peggiori di quelli attuali. Significa che le scuole rischiano di restare chiuse altre settimane». «Avremo una generazione di liceali che andrà all'esame di Stato avendo perso il contatto fisico con l'universo scolastico per quasi un anno - ha concluso -. Un danno incommensurabile».

A far discutere sono anche le parole della ministra per le Pari opportunità, Elena Bonetti, secondo la quale è stato «un errore mettere la didattica al 100% a distanza per le scuole secondarie di secondo grado. Abbiamo degli studenti che di fatto avranno un anno vissuto a distanza, il che significa un anno perso dal punto di vista delle acquisizione di quelle competenze che richiedono un confronto costante in classe tra studenti e docenti». Parole cavalcate dall'opposizione che, per bocca della deputata Fdi, Maria Teresa Bellucci, sottolinea come siano «una chiara ammissione di colpa dell'esecutivo Conte». «Bonetti sconfessa Azzolina - conclude -. Ammettere errore su Dad non solleverà studenti, famiglie e personale insegnante dal caos generato da un governo irresponsabile». E intanto, dal garante dei diritti dell'Infanzia della Liguria, Francesco Lalla, arriva la proposta di ridurre l'uso della mascherina per gli studenti per scongiurare possibili problemi nella relazione e socializzazione nelle scuole.

Giornale di Sicilia

Tecnici e Azzolina insistono per il ritorno in classe a dicembre, il Tar ha sospeso l'ordinanza di chiusura in Calabria

Scuola, con le Regioni è braccio ferro sulla riapertura

Domenico Palesse

ROMA

A dieci giorni dalla scadenza del Dpcm e in vista di un nuovo provvedimento anti-Covid di palazzo Chigi, a tenere banco è anche il tema della riapertura delle scuole. Il ministro Lucia Azzolina, insieme con il collega di governo Alfonso Bonafede, spinge per la riapertura, così come auspicato dal Comitato Tecnico Scientifico che paventa «danni gravi per i ragazzi». Ma non tutte le regioni sembrano essere pronte al ritorno alla normalità negli istituti. Da mercoledì però torneranno aperte le porte di asili e prime elementari in Campania, così come in Calabria dove il Tar ha sospeso l'ordinanza con cui il presidente facente funzione Nino Spirlì, aveva disposto, dal 16 al 28 novembre, la sospensione della didattica pure nelle materne, elementari e prime medie. Ma restano comunque in vigore le ordinanze dei sindaci e, dunque, in molti comuni, come Catanzaro o Pomigliano d'Arco, la didattica resterà ancora sospesa, in attesa di ulteriori miglioramenti nella curva dei contagi. Decisioni simili sono state prese da tanti altri primi cittadini, dal Nord al Sud, a conferma che la situazione sia tutt'altro che stabile e priva di preoccupazioni. «Le scuole devono, non possono, ma devono, restare aperte», ha detto il responsabile del Cts Agostino Miozzo, sottolineando che se «avremo momenti analoghi all'estate l'evoluzione dell'epidemia porterà a dati simili o addirittura peggiori di quelli attuali. Significa che le scuole rischiano di restare chiuse altre settimane. Avremo una generazione di licealiche andrà all'esame di Stato avendo perso il contatto fisico con l'universo scolastico per quasi un anno». «Siamo consapevoli del fatto che servono ancora molti sforzi, ma siamo pronti a farli - ha detto il ministro Azzolina -. Perché la scuola è lo spazio dedicato ai nostri ragazzi dove imparare, socializzare, crescere, interagire. È il luogo dove trascorrono gran parte del loro tempo e per questo deve essere un ambiente protetto, accogliente e sicuro».



Il ministro. Lucia Azzolina

A far discutere, ieri, sono state anche le parole del ministro per le Pari opportunità, Elena Bonetti, secondo la quale è stato «un errore mettere la didattica al 100% a distanza per le scuole superiori». «Oggi - ha ribadito - abbiamo degli studenti che di fatto avranno un anno vissuto a distanza, il che significa un anno perso dal punto di vista dell'acquisizione di quelle competenze che richiedono un confronto costante all'interno della classe tra studenti e docenti». Parole cavalcate dall'opposizione con Maria Teresa Bellucci di Fdi che sottolinea come siano «una chiara ammissione di colpa dell'esecutivo Conte». «Bonetti sconfessa Azzolina - dice -. Ammettere errore su Dad non solleverà studenti, famiglie e personale insegnante dal caos generato da un governo irresponsabile». E intanto, dal garante dei diritti dell'Infanzia della Liguria, Francesco Lalla, arriva la proposta di ridurre l'uso della mascherina per gli studenti per scongiurare possibili problemi nella relazione e socializzazione nelle scuole. Mentre secondo la psicologa Anna Oliverio Ferraris, per i ragazzi, impossibilitati a praticare sport e vedere amici, aumentano i rischi di sviluppare la sindrome della capanna, quella per cui si tende a stare in casa percependola come un luogo sicuro, a differenza dell'esterno che viene vissuto come un pericolo. «È uno - dice Oliviero Ferraris - dei rischi in agguato della didattica a distanza. Al mattino ci si collega per lunghe ore al pc, con difficoltà a mantenere l'attenzione, il pomeriggio si rimane sempre a casa a guardare la tv o a giocare alla consolle. Anche il rendimento può calare fino al 50%, in particolare nei più giovani, come dimostrato da uno studio olandese condotto su bambini tra i 7 e i 12 anni. Ci si abitua a fare questo tipo di vita sedentaria e statica, e quando poi magari si potrà uscire i ragazzi non saranno nemmeno motivati a farlo».

La Sicilia

Conte: «Niente vacanze sulla neve a Natale e vaccino raccomandato»

Malumori di Iv. Il premier: «Non possiamo ripetere Ferragosto» Mano tesa a Forza Italia: «Si è predisposta a un dialogo costruttivo»

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Niente vacanze sulla neve a Natale, l'Italia non può permetterselo. Il premier Giuseppe Conte prova a spegnere l'ultimo focolaio delle polemiche sulle chiusure anti-Covid. abbracciando la linea dura. Il periodo natalizio richiederà un Dpcm ad hoc e, probabilmente, misure più restrittive rispetto ai periodi lavorativi. «Non possiamo concederci vacanze indiscriminate, non possiamo ripetere Ferragosto», è la chiusura di Conte.

Ma la linea del governo non sarà sempre così dura. Il trend dei contagi sembra dare buone notizie. «Se continuiamo così a fine mese non ci saranno più zone rosse», sottolinea il premier. Un primo Dpcm subentrerà quindi a quello in scadenza il 3 dicembre. E sarà un Dpcm più aperturista - sul coprifuoco, ad esempio - ferma restando la divisione in colori a seconda del rischio per le regioni.

Sullo stop alle vacanze sulla neve, nel governo sale però la tensione, con Iv nella veste degli "aperturisti". Il capo delegazione Pd, Dario Franceschini, ritwitta il «no» del ministro Francesco Boccia arrivato ieri pomeriggio mentre il vice segretario Andrea Orlando attacca: «Quelli che hanno proposto la riapertura delle piste da sci sapevano benissimo che era irricevibile. Continua un deprimente gioco delle parti per strizzare l'occhio al comprensibile malessere di alcune categorie. Questo non è federalismo è demagogia irresponsabile». «Quando in ballo ci sono di migliaia di posti di lavoro parlare di demagogia è ingiustificato», è la replica dei renziani.

Il premier, a Otto e mezzo su La7, traccia uno schema della strategia anti-Covid del governo. Uno schema che, nel piano vaccini, avrà il suo fulcro. «Non c'è un orientamento per l'obbligo del vaccino, ma lo raccomandiamo», spiega Conte che, su questo punto, sembra distanziarsi dalla posizione dell'ala più «dura» dell'esecutivo. «Il vaccino sarà disponibile prima per le categorie vulnerabili ed esposte. Penso sarà da fine gennaio», aggiunge Conte.

La strategia del governo non potrà non prescindere dal Recovery Fund. I nodi, per l'Italia sono di due tipi: c'è lo stallo europeo, con il doppio veto polacco-ungherese; e quello nazionale, con il cronoprogramma del Piano di Ripresa e Resilienza da rispettare. «Il Consiglio Ue di metà dicembre - sottolinea il premier - sarà quello decisivo» nei negoziati Ue. Il Recovery Plan italiano, invece, sarà pronto per febbraio. «Siamo poco in ritardo rispetto ai tempi iniziali ma c'è un'interlocuzione settimanale con la Commissione Ue», spiega il premier, che rilancia l'istituzione di una governance ad hoc sul piano. «Sarà una struttura con profilo manageriale che monitorerà i progetti e la verifica della loro attuazione», rimarca il premier, garantendo che il piano «sarà condiviso con tutto il Paese, e lo faremo in Parlamento». E la bozza del Recovery Plan, come confermato anche dal titolare del M5S, Roberto Gualtieri, ieri sera in audizione alla Camera, nelle prossime settimane approderà alla Camera. Prima c'è da ultimarla.

Sul Recovery, sullo scostamento di bilancio, sulla manovra, il governo è chiamato ad un percorso a ostacoli in Parlamento. Con il nodo dei numeri della maggioranza e l'incognita della posizione di Fi. «Devo riconoscere che Forza Italia si è predisposta per un dialogo costruttivo e responsabile. E ha anche spiegato che non vuole allargare la base del governo ma restare all'opposizione», è la mano tesa che Conte torna a offrire a Silvio Berlusconi. Ma, sullo scostamento, il consenso potrebbe allargarsi. Tanto che anche la Lega, forse anche per cercare di uscire da un potenziale cul de sac, fa una semi-apertura: «Voteremo lo scostamento ma per ridurre le tasse ai cittadini e aumentare le pensioni in base all'inflazione», spiegano Massimiliano Romeo e Alberto Bagnai.